

PERCHÉ L'OPERA SAN FRANCESCO CONTINUA DA ANNI A NON ATTUARE INTERVENTI A DIFESA DEI DIRITTI DELLE PERSONE PIÙ DEBOLI?

Su "La Repubblica" del 4 marzo 2019 Padre Vittorio Arrigoni elenca le iniziative assunte dall'Opera San Francesco segnalando in particolare che nel loro poliambulatorio di Milano sono fornite prestazioni sanitarie *«alla gente che non riesce ad accedere alle strutture pubbliche perché non ha i soldi nemmeno per pagare il ticket, o perché non riesce materialmente a farsi e prendere in carico»* e precisa che *«solo nell'ultimo anno ne abbiamo visitati quasi 10 mila, facendo circa 35 mila visite in studio»* di cui *«circa il 90 per cento [costituito da] migranti senza permesso o richiedenti asilo rimasti fuori dalle reti di accoglienza»* e che *«gli italiani sono in crescita dagli anni '80»* senza alcuna altra indicazione.

Padre Arrigoni afferma altresì che l'Opera San Francesco interviene nei confronti di *«tutti quelli che non accedono al Servizio sanitario perché magari non hanno la documentazione corretta, perché il loro problema non viene ascoltato, compreso»*.

Si tratta della purtroppo solita questione: le numerose organizzazioni cattoliche che operano nel settore del sostegno alle persone e ai nuclei familiari in difficoltà continuano ad accettare passivamente che le istituzioni, comprese quelle preposte alle cure sanitarie, non forniscano le prestazioni alle persone più deboli, soprattutto a quelle incapaci a difendersi o impossibilitate ad agire a causa della gravità delle loro condizioni di salute.

Infatti dalle citate dichiarazioni di Padre Arrigoni non c'è cenno alcuno su azioni intraprese a tutela delle esigenze e dei diritti dei soggetti in oggetto.

Come avevamo già rilevato (cfr. l'articolo "Gli interventi dell'Opera San Francesco sono finalizzati alla conservazione dello stato di bisogno dei soggetti deboli?", n. 145, 2004) è sconcertante constatare ancora una volta che *«l'Opera San Francesco non si rivolge in primo luogo alle autorità preposte ai servizi sanitari e assisten-*

ziali affinché svolgano i compiti affidati loro dalle leggi vigenti».

Inoltre non è deplorabile che, in netto contrasto con le valide indicazioni del Concilio ecumenico Vaticano II, l'Opera San Francesco e migliaia di altre organizzazioni che fanno riferimento ai principi della Chiesa cattolica ignorino volontariamente che devono essere *«anzitutto adempiuti gli obblighi di giustizia perché non avvenga che si offra come dono di carità ciò che è dovuto a titolo di giustizia»*?

È così difficile capire che, se le strutture caritative continuano a turare, in qualche modo e non sempre, i buchi volutamente creati dalle istituzioni (Regioni, Asl, ospedali, ecc.), questi enti proseguiranno o addirittura aumenteranno i vuoti di intervento che non creano disturbi di sorta da parte delle Diocesi, della Caritas e delle altre organizzazioni laiche e religiose?

In base a quali motivi l'Opera San Francesco e le altre strutture assistenziali non tengono in nessuna concreta attenzione operativa anche l'appello del Concilio ecumenico Vaticano II in cui viene evidenziata anche la necessità di eliminare *«non soltanto gli effetti, ma anche le cause dei mali»*?

Per quanto riguarda i cittadini stranieri, perché non operare per la concreta attuazione dell'articolo 32 della Costituzione che stabilisce che *«la Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti»*?

A questo riguardo com'è possibile che, come sostiene Padre Arrigoni, vi sia chi non riesce ad accedere alle strutture pubbliche *«perché non ha i soldi nemmeno per pagare il ticket»*? Tutti gli indigenti – nessuno escluso – hanno il pieno diritto all'esenzione totale dei ticket. Se non viene loro riconosciuta (o, più probabilmente, se non vengono informati del diritto di non pagare) si tratta di una norma non rispettata che come tale va riconosciuta e affrontata. Trovare un palliativo significa accettare l'ingiustizia e darle vigore. Inoltre, come precisa il giurista Luca Benci nel volume "Tutela della salute", Imprimatur, Reggio Emilia, 2017, poiché il *«fondamentale diritto alla salute»* deve essere garantito non solo ai cittadini italiani, ma a ogni

«individuo», sia esso italiano o straniero, in base a quali motivi l'Opera San Francesco non segnala iniziative dirette al rispetto della nostra Costituzione e si limita a prendere atto della illegittima e crudele esclusione dei migranti dalle tutele del Servizio sanitario?

CONTI IN BANCA A CINQUE ZERI E AFFITTI DA POCHIE DECINE DI EURO AL MESE. IL COMUNE DI VENEZIA CHIEDERÁ IL RISARCIMENTO DEI DANNI ECONOMICI SUBITI PER LO SCANDALO DELLE CASE POPOLARI?

“La Stampa” di lunedì 25 marzo riporta la notizia di dodici inquilini delle case popolari di Venezia possessori di conti correnti da diverse centinaia di migliaia di euro, auto di lusso. Non solo: «*Dovranno lasciare l'alloggio qualche centinaio di casi* – riporta il giornale –. *Persone con conti correnti attorno ai centomila euro, che pagano affitti da poche decine di euro al mese*». Va tenuto presente, per chi si occupa di assistenza sociale, che tutti loro figuravano come poveri, bisognosi di prestazioni, e hanno di fatto sottratto alla collettività risorse che andavano correttamente impiegate per coloro che davvero sono in situazione di bisogno.

La dinamica dell'emersione dei casi dimostra che la paventata carenza di soldi per gli interventi assistenziali è un pretesto: «Fino a qualche anno fa per ottenere una casa popolare

bastava un'autocertificazione della condizione economica»! Chi, da buon amministratore, accetterebbe mai una cosa del genere? Non a caso «ora le cose sono cambiate e possiamo incrociare i dati controllando proprietà immobiliari, dichiarazioni dei redditi, conti correnti e auto di lusso». Ora la domanda è d'obbligo: il Comune di Venezia, chiederà il risarcimento per il danno economico arrecato da queste situazioni? Le ricchezze sulle quali rivalersi, incontrovertibilmente, ci sono... l'ente pubblico agirà per recuperare fino all'ultimo euro le spese indebitamente sostenute, più i danni causati dai comportamenti illeciti?

Segnaliamo, come fatto più volte su questa rivista, come assolutamente positiva – e ne auspichiamo l'estensione per legge a livello nazionale per tutti gli Enti che erogano contributi economici socio-assistenziali – la condizione imposta dal Consorzio Cisa di Gassino a coloro che richiedono l'integrazione della retta alberghiera a carico dei ricoverati presso strutture residenziali. La condizione è la seguente: «*Dichiara altresì (...) di autorizzare espressamente e senza alcuna limitazione, ai sensi dell'articolo 23 del decreto legislativo 196/2003, il Consorzio Cisa, e per esso il responsabile del trattamento dei dati personali ed i relativi incaricati, a richiedere i dati personali dell'assistito ad enti terzi ivi inclusi Istituti di credito e banche, al fine di eseguire le opportune **verifiche sulle condizioni socio-economiche** del medesimo*».

Le Fondazioni di origine bancaria sostengono il welfare... (segue da pag. 29)

scente integrazione dell'universo fondazionale e della ricerca di una sempre più elevata incisività dei progetti».

Una particolare attenzione è riservata alle iniziative «*tese a promuovere lo sviluppo economico e a generare utilità sociale*», ma non sono segnalate azioni dirette all'attuazione dei diritti esigibili, stabiliti dalle leggi vigenti, ma negati dalle istituzioni approfittando della debolezza delle persone in gravi difficoltà e/o dell'assenza di informazioni o della diffusione di notizie false, come troppo spesso succede, ad esempio, a

danno delle persone non autosufficienti e quindi impossibilitate ad autodifendersi.

A queste persone certamente non si riferisce l'affermazione (pag. 9) secondo cui «*la grande opportunità che i nuovi problemi sociali ed economici pongono alla persona è, prima di tutto, educativa e conoscitiva*». Da tener presente che le Fondazioni di origine bancaria dal 2000 al 2017 (pag. 89) «*hanno erogato 21 miliardi di euro a favore di organizzazioni del terzo settore, enti locali, università, scuole, enti di ricerca e istituzioni di varia natura*».